

## L'angelo della resurrezione

Il giorno dopo la Pasqua è ancora un giorno festivo e per tradizione viene chiamato il giorno di Pasquetta; siccome la Pasqua è sempre in primavera, il giorno di Pasquetta è l'occasione per cominciare a viverla la nuova primavera con gite e scampagnate. Ma il giorno dopo Pasqua ha anche un altro nome si chiama spesso il "Lunedì dell'Angelo" e in molti luoghi conserva ancora particolari tradizioni a carattere spiccatamente religioso.

Al santuario della Madonna di San Romano la mattina del Lunedì dell'Angelo è tradizione che arrivino i pellegrinaggi delle parrocchie vicine per rendere omaggio alla miracolosa immagine. In particolare arrivano in processione i fedeli di Montopoli e di Stibbio; e arrivano con le cappe bianche delle confraternite, con gli stendardi, le insegne e le bandiere e poi con tanti cavalli; su ogni cavallo, tenuto da terra per le briglie, c'è però ... un angelo, un piccolo angelo: un bambino o una bambina vestito di rosa o di celeste con le ali posticce di cartapesta sulle spalle e un piccolo stendardo in mano. Incontro alla processione dei pellegrini si muovono i fedeli sanromanesi e, poi, tutti insieme arrivano sul sagrato della chiesa. Gli angeli bambini anche con i cavalli entrano nella cappella della Madonna e lasciano ai piedi dell'altare lo stendardo in atto di omaggio.

Sullo stendardo, mi ricordo, ai miei tempi che c'erano attaccate con gli spilli le offerte del gruppo di persone a cui ogni singolo angelo faceva riferimento, mi ricordo che le banconote erano quelle grandi, di allora, a volte anche i fogli rossi da diecimila, che venivano appuntati stesi in bella vista. Dopo la messa solenne concelebrata dai vari parroci, c'era poi la possibilità di aggirarsi tra le bancarelle della fiera allestita per l'occasione e di trascorrere quindi la giornata festiva in serena allegria.

Francamente non so se ancora oggi sia tutto ancora così, perché per la descrizione non ho fatto riferimento ad esperienze recenti, ma solo ai miei ricordi del passato.

Ma perché il giorno dopo Pasqua è la festa dell'Angelo? È semplice ed è scritto sul vangelo quando si racconta che le pie donne, andarono al sepolcro di Gesù con degli oli aromatici per imbalsamarlo, ma trovarono il grande masso che chiudeva l'accesso spostato. Le tre donne rimasero smarrite e non si capacitavano cosa fosse successo, quando apparve un angelo che disse: *"Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui! È risorto come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto"*. E aggiunse: *"ora andate ad annunciare questa notizia agli Apostoli"* (Dal Vangelo di Marco). Ebbene la festa del lunedì di Pasqua è quindi dedicata proprio a questo angelo che ha avuto l'importante compito di annunciare al mondo la resurrezione di Cristo.

Naturalmente, volendo essere pignoli, ci sarebbe da notare che i fatti narrati dal vangelo non possono essere avvenuti il lunedì, perché, anche se il vangelo dice "il giorno dopo Pasqua" si allude sicuramente alla Pasqua ebraica che non cadeva per forza di domenica, ma variava in funzione delle fasi lunari. La tradizione cristiana ha posizionato la festa dell'angelo il giorno dopo la Pasqua cristiana e quindi di lunedì, che poi, per allungare la vacanza, è diventato festivo civilmente, anche se a rigor di termini non è festa di precetto.

Il nostro angelo, quello della resurrezione, nei secoli, è stato oggetto di innumerevoli raffigurazioni artistiche, sia pittoriche che scultoree, ma quella più serena, quella in cui davvero è il vero protagonista è quella che il grande Giotto ci propone nel famoso riquadro della Cappella degli Scrovegni a Padova intitolato: "noli me tangere". Si intitola così, perché si rappresenta anche quell'episodio presente solo nel vangelo di Giovanni, che riguarda l'apparizione di Gesù a Maria Maddalena. In effetti il titolo dell'affresco, ma soprattutto dell'episodio evangelico, forse deriva da un errore antico di traduzione dal greco al latino. Infatti il brano di Giovanni in questione testualmente dice:

*Maria (Maddalena), ... , se ne stava fuori vicino al sepolcro a piangere. Mentre piangeva, si chinò a guardare dentro il sepolcro, ed ecco, vide due angeli, vestiti di bianco, seduti uno a capo e l'altro ai piedi, lì dov'era stato il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?" Ella rispose loro: "Perché hanno tolto il mio Signore e non so dove l'abbiano deposto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Gesù le disse: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?" Ella, pensando che fosse l'ortolano, gli disse: "Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai deposto, e io lo prenderò". Gesù le disse: "Maria!" Ella, voltatasi, gli disse in ebraico: "Rabbuni!" che vuol dire: "Maestro!" Gesù le disse: "Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli, e di' loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro" ". Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli che aveva visto il Signore, e che egli le aveva detto queste cose. (Dal Vangelo di Giovanni)*

Nel testo italiano sopra proposto il "noli me tangere" che letteralmente sarebbe "non mi toccare" è stato più giustamente reso, con "non trattenermi" anche perché il brusco divieto rivolto da Gesù, sarebbe stato, oltretutto difficilmente spiegabile nel contesto.

Ad ogni buon conto la locuzione "noli me tangere" per indicare questo particolare episodio del vangelo è stata tanto utilizzata che molte opere artistiche hanno questo titolo, compresa quella di Giotto, e poi ancora oggi, in ambiti diversi viene ancora usato e sta a significare l'avversione per il contatto fisico, mentre nel passato veniva usata come avvertimento per scoraggiare qualsiasi tentativo di nuocere.

Ci sono anche delle piante che hanno questo nome, perché, come la mimosa pudica, accartocciano le foglie se si toccano.

E allora Giotto nel suo quadro a Padova rappresenta quello che anche per lui era il "Noli me tangere" e si vede Gesù che in qualche modo, sulla parte destra del riquadro, mentre si allontana, respinge la Maria Maddalena che forse, dopo averlo riconosciuto, si voleva sincerare se il suo corpo fosse ancora materiale e vivo. Ma il protagonista dell'opera non è Gesù, rappresentato sul bordo, mentre sta uscendo di

scena, ma proprio l'angelo, l'angelo che occupa la posizione centrale quasi all'incrocio delle diagonali principali, è lui il punto di riferimento, è lui che rasserena la scena.

Ed è un angelo uomo, non è uno spirito; è un angelo che ha un peso sulla terra, quasi pesantemente seduto sul bordo del sepolcro. Ci si può immaginare Giotto che, per dipingere il suo angelo, ha fatto posare come modello un ragazzo del popolo, un ragazzo vero, perché il compito del pittore, per Giotto è solo quello di rappresentare il reale, di rappresentare la storia, di rappresentare l'umanità. Per questo anche gli angeli sono di questa terra. E niente in questo quadro è idealizzato o spiritualizzato. Quello che interessa al pittore qui è proprio e solo la storia, oserei dire quasi la cronaca. mette in fila i fatti, uno dietro l'altro. E allora il quadro si legge da sinistra a destra quasi come una striscia, come un fumetto. Intanto la montagna sul fondo traccia una diagonale discendente che accompagna il fluire degli eventi. In basso a sinistra i soldati, che dormono pesantemente, alludono agli eventi trascorsi e ce li ricordano: la crocifissione, la folla, i tragici fatti del giorni precedenti; adesso tutto si acquietato, ma anche loro sono uomini, si sono stancati e adesso riposano. La parte centrale è occupata dal parallelepipedo del sepolcro aperto, che ha un significato preciso: non contiene più il corpo del Cristo, e quindi è il segno della resurrezione. A destra, mentre la Maria Maddalena si protende per sincerarsi dell'umanità di Gesù, il Cristo esce di scena ... a piedi, uomo tra gli uomini; non vola, non si libra nell'aria e non scompare dietro le nuvole. L'umanesimo di Giotto precursore dell'arte del rinascimento è forse l'approccio migliore per affrontare, direttamente dal basso, il tema della resurrezione, perché se è vero che nel mistero dottrinale Dio si è fatto uomo è anche vero che l'uomo è diventato Dio, ma con tutta la sua umanità, con tutti i suoi difetti, con la gravità del suo corpo, che lo tiene incollato sulla terra.

E il simbolo di questo uomo, che diventa Dio, è stranamente un angelo, quell'angelo che Giotto ha voluto mettere al centro del quadro e che da lì ci guarda con aria di grande compiacimento.

PITINGHI